



Giuliana Arena

# PASQUALE SARACENO COMMIS D'ETAT

Dagli anni giovanili  
alla ricostruzione (1903-1948)





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Giuliana Arena

**PASQUALE SARACENO**  
**COMMIS D'ETAT**

Dagli anni giovanili  
alla ricostruzione (1903-1948)

**FRANCOANGELI**

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.  
*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

*A Tommaso,  
il mio bambino*



## *Indice*

<b>Abbreviazioni</b>	pag.	9
<b>Introduzione</b>	»	11
<b>La formazione</b>	»	21
Da Morbegno a Milano. La famiglia, l'adolescenza, i primi studi	»	21
Gli studi universitari alla Bocconi: l'Istituto di Ragioneria e ricerche tecnico-commerciali	»	26
Gino Zappa e Pasquale Saraceno: maestro e allievo	»	34
L'interesse per il rapporto banca-industria	»	41
Dalla Banca Commerciale alla Compagnia Fiduciaria	»	49
<b>Gli anni Trenta tra l'Iri e l'Università Cattolica</b>	»	54
Donato Menichella e l'Iri	»	54
La «divisa» del primo Iri	»	59
L'attività all'Iri negli anni 1933-1936	»	67
Il primo periodo all'Università Cattolica di Milano	»	71
La rivoluzione manageriale e il Corso di Tecnica industriale e commerciale	»	76
<b>Tra Milano e Roma: il mondo cattolico</b>	»	82
Il Radiomessaggio di Pio XII e il discorso del 1943 alla Cattolica	»	82
A Roma nell' «l'ora grave» del 1943	»	85
Gli amici della Fuci e del Movimento laureati cattolici	»	89
Collaboratore di «Studium»	»	92
La «grande prova» del Codice di Camaldoli	»	101
<b>Saraceno e la Ricostruzione</b>	»	115
L'idea di «piano» nel secondo dopoguerra	»	115

Il piano di primo aiuto	pag.	119
Saraceno nella «morsa» dell'epurazione	»	123
Pasquale, Angelo Saraceno e Rodolfo Morandi: la Commissione Centrale Economica del Clnai	»	127
L'articolo sull'Unione Sovietica	»	139
Il Primo Convegno sul Commercio Estero	»	143
Nella Commissione Economica per la Costituente	»	146
Saraceno e «qualcosa di veramente nuovo»: la Svimez	»	157
Saraceno, il Mezzogiorno e il 'piano'	»	165
<b>Indice dei nomi</b>	»	171

## *Abbreviazioni*

Acs	Archivio Centrale dello Stato
As	Archivio Saraceno
Mpi	Ministero della Pubblica Istruzione
Mce	Ministero per il Commercio Estero
Deltec	Delegazione Tecnica Italiana
Spd	Segreteria Particolare del Duce
Iri	Archivio Storico dell'Iri
Pcm	Presidenza del Consiglio dei Ministri
Cir	Comitato Interministeriale per la Ricostruzione
Archivio Bocconi	Archivio storico dell'Università Commerciale Luigi Bocconi (Milano)
Archivio Einaudi	Fondo Luigi Einaudi, Archivio storico della Fondazione Luigi Einaudi (Torino)
Archivio Griziotti	Archivio storico Benvenuto Griziotti, Istituto di Finanza dell'Università di Pavia
Asbi	Archivio Storico della Banca d'Italia (Roma)
Asi-Bci	Archivio Storico Banca Intesa, patrimonio Banca Commerciale Italiana (Milano)
Asucsc	Archivio storico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)
Carte Icas	Istituto Paolo VI (Roma), Archivio della Presidenza Generale dell'Azione Cattolica, XIII, Istituto Cattolico di Attività Sociali.
Fondo Guano	Istituto Paolo VI (Roma), Archivio don Guano
Fondo Colombo	Archivio della Facoltà Teologica di Milano, Fondo Carlo Colombo
Fondo Paronetto	Archivio Istituto Luigi Sturzo (Roma), Fondo Sergio Paronetto
Insmlì-Milano	Archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (Milano)
Svimez	Archivio Storico dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Roma)
Unicredit	Archivio Storico Unicredito Italiano (Milano)
Cfn	Compagnia Fiduciaria Nazionale
Sfi	Società Finanziaria Italiana



## *Introduzione*

Il percorso intellettuale e umano di Pasquale Saraceno, snodatosi dai primi del Novecento fino agli albori degli anni Novanta, si è intrecciato con alcuni temi centrali della storia del secolo. L'affermazione della grande impresa in Italia, la crescita dell'intervento dello Stato nell'economia, il secondo dopoguerra e la ricostruzione, l'intervento straordinario per il Mezzogiorno e poi l'esperienza della Programmazione economica, lo hanno visto attivo protagonista.

Economista aziendale, profondo conoscitore della struttura economica del Paese, Pasquale Saraceno è stato, fin da giovane, animato da una forte passione civile, che lo ha portato ad un costante sforzo pratico per la modernizzazione, intesa sia come progresso economico sia come costruzione di uno Stato in grado di stare al passo con gli altri paesi europei. Il suo impegno di economista «militante» si è tradotto in proposte basate sulla conoscenza concreta e diretta dei problemi e su soluzioni attuabili per risolverli. L'elevata competenza si è accompagnata in Saraceno ad una visione complessiva di ampio respiro e ad una notevole sensibilità politica e sociale in grado di cogliere non solo gli aspetti tecnici dei problemi, ma anche di indagarne in profondità tutte le sfaccettature.

Pasquale Saraceno risulta quindi, già ad un primo sguardo, una figura complessa, in cui competenza, riflessione economico-politica e tensione riformatrice si intrecciano inestricabilmente, rendendolo un punto di osservazione privilegiato di alcuni dei nodi problematici della nostra storia.

Soprattutto a partire dalla fine degli anni Ottanta il suo pensiero è stato oggetto di studi e analisi, volti a cogliere le linee essenziali del suo contributo di studioso e protagonista attivo relativamente a temi centrali per la storia del Ventesimo secolo italiano<sup>1</sup>.

1. Tra questi, noti sono gli studi di Piero Barucci, che si è concentrato in particolare sul periodo della ricostruzione e sul meridionalismo di Saraceno (Piero Barucci, *Introduzione a Pasquale Saraceno, Ricostruzione e pianificazione, 1943-1948*, Bari, Laterza, 1969, pp. 5-53; *Introduzione a Pasquale Saraceno, Il meridionalismo dopo la ricostruzione, 1948-1957*, Milano, Giuffrè, 1974, pp. 1-53; *Introduzione a Pasquale Saraceno, Gli anni dello Schema Vanoni, 1953-1959*, Milano, Giuffrè, 1982; *Pasquale Saraceno: l'ampiezza, la complessità e l'attualità del suo pensiero*, in Iri (a cura di), *Pasquale Saraceno e gli studi di economia d'impresa*, Roma, Edindustria, 1993, pp.

Il nome di Saraceno si trova tra l'altro nei numerosi lavori che hanno messo in luce il ruolo ricoperto nello sviluppo italiano dal un gruppo definito solitamente «dei tecnici». Con questa espressione si intende individuare un'élite caratterizzata non da un'omogenea appartenenza politica in quanto tale, ma piuttosto accomunata da un'elevata competenza e da un forte senso dello Stato<sup>2</sup>.

91-94; *Saraceno e il problema dell'economia efficiente*, in Svimez, *L'unificazione economica dell'Italia. Atti del convegno tenutosi a Roma il 16 dicembre 1996 nel cinquantesimo anniversario della fondazione della Svimez e a cinque anni dalla morte di Pasquale Saraceno*, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 69-73); si possono poi citare gli scritti di Sergio Vaccà ed Enzo Rullani sulla teoria aziendale di Saraceno (Sergio Vaccà, *Pasquale Saraceno: ricordi di un allievo*, in «Economia e politica industriale», 1979, n. 22 (giugno), pp. 7-10; *L'attualità del pensiero di Pasquale Saraceno in tema di imprese a partecipazione statale*, in Università degli Studi di Urbino, *Giornata in onore di Pasquale Saraceno. Le partecipazioni statali, l'internazionalizzazione e l'unificazione dell'economia italiana*, Milano, FrancoAngeli, 1989; *Pasquale Saraceno studioso di politica industriale*, in Iri (a cura di), *Pasquale Saraceno*, cit., pp. 19-23. Enzo Rullani, *Pasquale Saraceno, istituzionalista industriale*, in Paolo Biffis e altri, *Il governo delle imprese. Pasquale Saraceno e la produzione industriale*, Padova, Cedam, 1992; *Pasquale Saraceno e la produzione industriale*, in Iri (a cura di), *Pasquale Saraceno*, cit., pp. 39-56; *Pasquale Saraceno: un industriale al servizio della politica di sviluppo*, in «NuovaFase», 1995, n. 2, marzo, pp. 85-107). Tra i contributi più recenti sulla figura di Saraceno, gli Atti del Convegno di Studio tenutosi a Salerno il 2-3-4 ottobre 2003: Diomede Ivone (a cura di), *Cultura, Stato e Mezzogiorno nel pensiero di Pasquale Saraceno*, Atti del convegno di studio tenutosi a Salerno-Paestum il 2-3-4 ottobre 2003, Napoli, Editoriale Scientifica, 2004. I contributi di taglio biografico su questo personaggio non sono numerosi. Tra essi deve essere richiamata innanzitutto l'intervista ad Angelo Saraceno curata da Marianna Cavazza Rossi, Pierluigi Porta e Carlo Spagnolo pubblicata nel 1994 su «Economia Pubblica»; si possono poi ricordare l'intervento di Daniela Parisi, *Venticinque anni all'Università Cattolica di Milano: Pasquale Saraceno, 1933-1959*, (in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», n. 2, maggio-agosto, 1996) e il saggio di Sergio Zoppi, *Pasquale Saraceno. Un protagonista da non dimenticare* (in Sergio Zoppi, *Il Mezzogiorno delle buone regole*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 90). Nel 1997 Guido Vigna ha infine pubblicato una biografia di Saraceno dal taglio giornalistico, non documentata e quindi non significativa dal punto di vista scientifico (*Pasquale Saraceno, l'uomo che voleva unificare l'Italia*, Milano, Rusconi, 1997). Non è un caso che la Svimez, pubblicando la bibliografia degli scritti di Saraceno nel 2001, vi inserisse un'appendice con brevi note sulla sua vita e con indicazioni bibliografiche con il titolo «Per una biografia di Pasquale Saraceno» (Quaderno n. 9 di «Informazioni Svimez», n. 1-3, 2001).

2. Sempre in quest'ottica sono da considerarsi i lavori sul ruolo nello sviluppo economico degli ingegneri, categoria che per prima si è fatta portatrice di una specifica competenza tecnica legata alla modernizzazione e all'impresa. Tra questi: Carlo G. Lacaia sul tema possiamo ricordare: *Sviluppo e cultura. Alle origini dell'Italia industriale*, Milano, FrancoAngeli, 1984; *Ingegneri, Politecnico e cultura economica a Milano*, in Pier Luigi Porta (a cura di), *Milano nel primo Novecento, protagonisti e problemi della cultura economica*, Milano, FrancoAngeli, 1996; tra gli altri studi sull'argomento: Anna Guagnini e Robert Fox, *La formazione dei tecnici in Europa 1880-1914. Valori culturali e sviluppo tecnologico*, in «Annali di storia», n. 2, 1986, pp. 509-530; Anna Guagnini e R. Fox (a cura di), *Education, technology and Industrial Performance in Europe, 1850-1939*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993; Andrea Giuntini e Michela Minneso (a cura di), *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, Milano, FrancoAngeli, 1999; Michela Minneso, *Industriali e tecnici a Milano. Il caso Belluzzo*, in Carlo G. Lacaia e Angelo Ventura (a cura di), *Management, tecnocrazia, territorio e bonifiche*, Padova, Cleup, 1999, pp. 89-104. Giuliana Gemelli, *Le élites della competenza. Scienziati sociali, istituzioni e cultura della democrazia industriale in Francia (1880-1945)*, Bologna, il Mulino, 1997, p. 12. Da tenere presenti sul tema

Un gruppo, in quest'ultimo senso, culturalmente omogeneo, da collocarsi su quella linea che, originata dal pensiero di Nitti e dagli Istituti Beneduce, attraversati gli anni del fascismo *non* al servizio del regime, ma dello Stato, ricomparve in una posizione di primo piano negli anni della ricostruzione, per poi sopravvivere, comunque, anche nell'Italia repubblicana, sebbene con fortune alterne. Questo gruppo, trovandosi alla guida di apparati non più solo burocratici ma anche direttamente produttivi, si fece portatore di istanze di rinnovamento della pubblica amministrazione nella direzione di una maggiore efficienza e di un intenso dialogo con le forze più innovative della società. Di contro alla cultura umanistico-giuridica della «vecchia» amministrazione, quella nuova veniva a distinguersi per le competenze tecniche. Il gruppo di tecnici assegnava all'aspetto concreto e ai risvolti pratici dell'operare un ruolo superiore a quello dell'ideologia e del regime politico del momento. La loro affinità consisteva nella comune concezione dello Stato e del loro ruolo all'interno di esso. Si sentivano servitori dello Stato e la loro attività era indirizzata a fornire soluzioni sulla base di considerazioni concrete, senza pregiudizi derivanti dall'origine di tali risposte.

L'interesse per queste élites è cresciuto parallelamente all'affermarsi, relativamente recente, di una concezione dello sviluppo economico come un processo complesso, comprendente tra le sue forze propulsive anche e soprattutto il capitale umano, e quindi l'istruzione, la capacità innovativa, la modernità della burocrazia e delle istituzioni. Se infatti del tema dello sviluppo e delle modalità con cui lo Stato poteva promuoverlo si erano occupati dal secondo dopoguerra diversi economisti, come Myrdal, Lewis, Rosenstein-Rodan<sup>3</sup>, stimolati da un lato dalla persistenza di squilibri territoriali all'interno dei Paesi capitalistici e dall'altro dall'affermazione sulla scena internazionale dei problemi del Terzo Mondo, il ruolo del capitale «fisico» era ancora considerato preminente.

All'inizio degli anni Sessanta l'attenzione cominciò lentamente a spostarsi sui fattori umani dello sviluppo<sup>4</sup>. Il nuovo approccio al tema dello sviluppo ha

delle nuove burocrazie anche studi di taglio sociologico, come quelli di Mariuccia Salvati (cfr. per esempio *Il regime e gli impiegati*, Roma-Bari, Laterza, 1992). Cfr. anche Alberto Martinelli, Antonio M. Chiesi, Nando Dalla Chiesa, *I grandi imprenditori italiani: profilo sociale della classe dirigente economica*, Milano, Feltrinelli, 1981. Dal punto di vista della storia dell'amministrazione, cfr. Guido Melis, *Due modelli di amministrazione, tra liberalismo e fascismo*, Cooperativa Editrice il Ventaglio, Roma, 1988, pp. 15-16.

3. Paul N. Rosenstein Rodan, *Problems of industrialization of Eastern and South Eastern Europe*, in «Economic Journal», giugno-settembre 1943; *The international development of economic backwards areas*, in «Economic Affairs», aprile 1944; Ragnar Nurske, *Problemi di formazione del capitale nei paesi sottosviluppati*, 1953 (tr. it. Torino, Einaudi, 1974); Karl G. Myrdal, *Teoria economica e regioni sottosviluppate*, 1957 (tr. it. Milano, Feltrinelli, 1974); William A. Lewis, *Teoria dello sviluppo economico*, 1955 (tr. it. Milano, Feltrinelli, 1970).

4. In questo senso, l'opera di Walt W. Rostow è stata pionieristica (cfr. *The process of economic growth*, New York, Norton and Comp. Inc., 1952). L'idea dell'importanza dello «human capital» è stata poi portata avanti con forza da Theodore Schultz in diverse opere: *The economic*

fatto sì che gli argini dell'economia strettamente intesa non possano più contenere da soli una materia tanto variegata e multiforme. L'interdisciplinarietà diventa, quindi, essenziale per la comprensione di un fenomeno quale la modernizzazione (o la mancata modernizzazione), che tocca gli apparati istituzionali, gli ordinamenti giuridici, la struttura sociale e, in generale, la cultura diffusa sul territorio.

L'esigenza di affrontare tutti questi aspetti ha portato la storiografia a confrontarsi sempre più frequentemente con gli economisti e viceversa. La storia può, infatti, inserire i processi legati all'economia nel loro divenire e individuare i percorsi e le forze che hanno portato allo sviluppo di alcune aree o settori piuttosto che di altri.

Sulle caratteristiche dell'élite tecnocratica italiana, sui percorsi formativi da essa seguiti, sulla sua genesi e influenze ricevute, ulteriore luce può essere gettata dallo studio della biografia di una personalità complessa come quella di Saraceno, che ha attraversato tutto il Ventesimo secolo, inserendosi, di volta in volta, nei nodi più problematici della nostra storia.

Nella convinzione che compito della storiografia sia innanzitutto la ricerca delle radici dei fenomeni, siano essi economici, politici, culturali o sociali, si è scelto qui di concentrare l'attenzione innanzitutto sulla formazione e gli anni giovanili di Pasquale Saraceno, procedendo poi fino al 1948, anno significativo sia per le vicende politiche del Paese sia, come vedremo, per la vicenda umana e intellettuale del nostro personaggio.

Da un lato, la biografia di Saraceno aiuta a dimostrare il ruolo rivestito dai portatori di specifiche competenze tecniche nella promozione dello sviluppo economico e civile, dall'altro, Saraceno stesso può essere considerato precursore della concezione dello sviluppo ora generalmente accolta. Saraceno «formatore»<sup>5</sup>, infatti, considererà proprio un certo tipo di istruzione (tecnica-economica) come il migliore e indispensabile strumento per forgiare risorse umane capaci di adattarsi via via alle nuove sfide poste dall'evoluzione del sistema economico.

*value of education* (New York, Columbia University Press, 1963); *Investment in education: the equity-efficiency quandary* (Chicago-London, 1972) e *Investing in people: the economics of population quality* (Berkeley, University of California Press, 1981); sulla stessa linea i contributi di Gary S. Becker (*Human capital: a theoretical and empirical analysis, with special reference to education*, Chicago-London, 1975) e di Hans W. Singer (*Rich and poor countries*, London, Allen & Unwin, 1977 e *The Strategy of international development: essay in the economics of backwardness*, London, Macmillan, 1978). Sul tema dello sviluppo si possono poi ricordare David S. Landes, *The wealth and poverty of nations: why some are so rich and some so poor*, London, Adacus, 1999; Pollard cfr. *La conquista pacifica: l'industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, Bologna, il Mulino, 1989; per l'Italia si possono ricordare gli scritti di Paolo Sylos Labini: *Sottosviluppo. Una strategia di riforme*, Roma-Bari, Laterza, 2000; *Torniamo ai classici. Produttività del lavoro, progresso tecnico e sviluppo economico*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

5. Sergio Zoppi, *Pasquale Saraceno*, cit., p. 90.

Si è così ricostruito il suo percorso formativo, svoltosi nella Milano degli anni Venti, dove Saraceno, terminata la scuola secondaria seguiva i corsi all'Università Bocconi e si accostava quindi alle discipline «tecnico-economiche». Il capoluogo lombardo vedeva allora la nascita e la progressiva affermazione dell'Economia Aziendale in Italia come disciplina autonoma, sotto la guida e l'originale spinta intellettuale di Gino Zappa, fondatore di una vera e propria scuola, di cui Pasquale Saraceno divenne uno dei primi esponenti e più importanti allievi. Nello stesso tempo il giovane Saraceno, sebbene inizialmente solo come impiegato allo sportello, lavorava alla Banca Commerciale Italiana, il centro della finanza milanese, dominato in quegli anni dalla figura dell'amministratore delegato Giuseppe Toeplitz, affiancato da Raffaele Mattioli.

Il secondo capitolo è dedicato al periodo che va dalla laurea ai primi anni presso l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, periodo in cui Saraceno ebbe modo di rendersi conto dello scollamento tra l'economia insegnata all'Università Bocconi e le reali linee seguite dallo sviluppo economico italiano, basato fin dall'inizio del secolo sul sistema delle «banche miste». Le radici dei problemi che Saraceno si trovò ad affrontare direttamente, prima alla Compagnia Fiduciaria e poi, più profondamente, all'Iri, sono da ricercarsi proprio agli albori dello sviluppo economico italiano, e così pure le soluzioni proposte per affrontarne i limiti strutturali e le origini delle persone protagoniste di questi interventi.

Momento centrale è l'incontro con Donato Menichella, grazie al quale la preparazione aziendalistica e zappiana di Saraceno venne ad incontrarsi con la linea nittiana, con le istanze cioè di quel gruppo di tecnici che in età liberale aveva dato vita agli Istituti Beneduce. La visione dello Stato in rapporto all'economia su cui si basava l'istituzione dell'Iri si muoveva infatti lungo precise linee guida formatesi in età giolittiana, linee disgiunte sia dal dibattito teorico allora in corso tra gli economisti, sia rispetto al potere politico. In questo contesto, la figura di Saraceno entra a far parte a pieno titolo di quel gruppo di managers di elevata competenza tecnica che puntavano alla razionalizzazione delle istituzioni inquadrabili nel modello, studiato da Guido Melis, delle «amministrazioni parallele»<sup>6</sup>.

Oltre a partecipare attivamente alla nascita in Italia dell'economia aziendale, Saraceno si impegnò direttamente, dalla fine degli anni Trenta, nella diffusione di una cultura manageriale. Il nuovo ruolo dei managers d'azienda divenne per lui oggetto di studio e tema della sua produzione scientifica. In un periodo di grande provincialismo della cultura economica italiana, Saraceno, che nel suo corso alla Cattolica faceva esplicito riferimento a molti autori stranieri, si era inserito nel dibattito all'estero già in corso da tempo sul cambiamento che le grandi dimensioni assunte dalle aziende avevano prodotto nella loro gestione, ora affidata a funzionari dotati di specifiche competenze. In Sa-

6. Guido Melis, *Storia dell'amministrazione italiana*, Bologna, il Mulino, 1996, p. 236.

raceno si sono, quindi, coniugate l'attività pratica del formatore e la riflessione scientifica di alto livello sul nodo centrale della rivoluzione manageriale.

Rispetto al decennio precedente gli interessi di Saraceno si spostarono allora dal rapporto banca-industria ai problemi della gestione aziendale, mentre acquisiva una più spiccata sensibilità politico-sociale a contatto con il mondo cattolico milanese dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Padre Gemelli, ma soprattutto con gli amici cattolici romani, primo tra tutti, Sergio Paronetto. Passando per la sua collaborazione alla rivista «Studium», arrivò all'elaborazione del Codice di Camaldoli e all'affermazione dei principi dell'economia mista, considerata lo strumento più idoneo per coniugare efficienza produttiva e giustizia sociale.

Andava allora affermandosi la classe dirigente cattolica del secondo dopoguerra, e Saraceno fu tra i più attivi nelle discussioni in corso tra i giovani della Fuci e del Movimento Laureati sulle modalità di trasformazione della società. Saraceno e Paronetto vennero così a costituire un'anima cattolica all'interno dell'Iri, unendo alla propria concezione del ruolo dello Stato come strumento di cambiamento, un complesso di regole e valori da porsi a fondamento di una società profondamente rinnovata. Le istanze dei cattolici si venivano a fondere in sede Iri con la conoscenza dello Stato moderno, delle sue strutture amministrative, industriali e finanziarie. Il cattolicesimo di Saraceno si tradusse nell'accoglimento di una forte etica della responsabilità personale. Il modello del *Commis d'État* proposto da Menichella veniva, cioè, ripensato dai tecnici cattolici dell'Istituto, che traevano dalla morale cristiana i valori sui quali basare la propria attività di servitori dello Stato per il miglioramento della realtà economico-sociale dell'intera comunità nazionale.

Il periodo successivo alla guerra, lo vide impegnato, da protagonista, nel processo di ricostruzione, quando sembrava potessero aprirsi concrete possibilità di rifondare la società su nuovi valori in tutta Europa. L'attività di Saraceno, concentrata allora nella predisposizione dei piani, ai quali erano condizionati gli aiuti americani, può essere inserita nel dibattito sulle modalità di promozione dello sviluppo e di intervento dello Stato a questo fine, mentre in Italia il prevalere del liberismo rendeva il nostro Paese un'eccezione in Europa.

Lo studio di questa fase permette di individuare nell'operare di Saraceno tutti gli elementi raccolti nelle esperienze precedenti quali il senso dello Stato, l'idea della necessità della riforma della pubblica amministrazione, i concetti di economia mista e di giustizia sociale, che, formatasi nelle discussioni sul Codice di Camaldoli e nella collaborazione a «Studium», si veniva ora ad arricchire del contatto e del rapporto di amicizia con il socialista milanese Rodolfo Morandi, conosciuto grazie al fratello Angelo Saraceno.

Sempre in questo periodo Saraceno, entrato in diretto contatto con la situazione del Mezzogiorno già negli anni Trenta lavorando all'Iri, elaborò quello che sarà poi definito «nuovo meridionalismo», che trovava nella concretezza dell'impostazione, nella concezione nittiana delle strutture amministrative pre-

poste all'intervento dello Stato nell'economia, nel senso di responsabilità del *commis d'Etat* e in una concezione dello sviluppo dinamica, le proprie basi fondanti. Nel 1950 l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno tutto dovrà al lavoro di Saraceno all'interno della Svimez, alla sua indefessa attività di tecnico, economista e politico nel senso più ampio del termine. Per quanto sempre estremamente riservato, come era nella sua indole, e per quanto non vincolato da una precisa appartenenza partitica, il suo contributo fu essenziale per determinare le linee lungo le quali si sviluppò questa politica. Nella concezione dell'intervento per il Mezzogiorno confluivano la sua preparazione tecnica, una matura progettualità politica ed una conoscenza non superficiale del dibattito economico allora in corso all'estero.

Saraceno portava in questo ambito a definitiva maturazione l'insieme di esperienze, contatti e valori qualificanti il suo percorso professionale, intellettuale e umano degli anni giovanili. Senza prescindere dal ruolo irrinunciabile del mercato, egli ancorava le possibilità di riscatto del Mezzogiorno ad una serie di interventi pubblici a sostegno delle infrastrutture, del risanamento urbano e delle imprese, ma anche dei servizi civili e culturali. Mentre il liberismo si imponeva nel Paese come impostazione politica economica dominante, Saraceno partecipava al dibattito sulle problematiche dello sviluppo, lavorando con economisti del calibro di Rosenstein Rodan, il quale, consulente della Birs e tra i redattori con Menichella e Giordani del testo da cui sarebbe derivata l'istituzione della Cassa, sosteneva la necessità del «big push», cioè di un programma organico di interventi pubblici, come strumento idoneo per avviare il decollo di un'economia arretrata<sup>7</sup>.

Come tutti coloro che vedevano nella ricostruzione l'occasione per modificare la struttura politico-economica italiana, anche Saraceno non ebbe piena fortuna, ma riuscì ad incidere profondamente sul modo di considerare uno dei problemi essenziali del nostro paese: la Questione Meridionale. Perché se in Italia gli economisti puri si schierarono nel dopoguerra a favore del liberismo, la partecipazione del nostro paese al dibattito internazionale su sviluppo e sottosviluppo è avvenuta anche e soprattutto grazie ad uno di quegli economisti «aziendali», come Saraceno, talvolta considerati, con non poco snobismo, economisti di secondo rango.

In questo quadro va ricordata anche la sua successiva partecipazione alla preparazione dello Schema Vanoni, la cui ispirazione ideale e culturale apparirà chiaramente attribuibile a lui<sup>8</sup>, e non si può dimenticare che più tardi, nella primavera del 1963, Saraceno sarà il redattore della *Nota aggiuntiva* sottoscritta da Ugo La Malfa. In quella occasione egli ribadiva il permanere del divario

7. Paul Narziss Rosenstein Rodan, *Problems of industrialization*, cit.; *The international development*, cit.; *La teoria dello sviluppo, il fabbisogno di capitali per lo sviluppo e la sua copertura*, in Aa.Vv., *Il Mezzogiorno nelle ricerche della Svimez*, Roma, Giuffrè, 1968.

8. Piero Barucci, *Introduzione a Pasquale Saraceno, Gli anni dello schema Vanoni*, cit., pp. 12.

tra Nord e Sud e riproponeva l'adozione di una politica di piano, avviandosi a diventare uno dei protagonisti dell'età della programmazione.

Partendo da quest'insieme di considerazioni, il tentativo alla base di questo lavoro è quello di aggiungere un elemento al *fil-rouge* estraibile dalla trama della storia politico-economica italiana, filo che, partendo dall'età giolittiana, passando per il fascismo e arrivando alla Repubblica, sancisce una continuità identificabile in un'élite, composita e omogenea al tempo stesso, di *commis d'État*.

Che cosa dell'esperienza di Saraceno degli anni Trenta e Quaranta è sopravvissuto? Quali sono le permanenze culturali derivanti dalla sua lezione e riscontrabili a più riprese, anche se forse non continuativamente, nella storia d'Italia? Quale il destino riservato nel nostro Paese alle istanze di cui fu egli fu portatore? E tali istanze, possono essere considerate puramente «tecniche»?

Queste le domande all'origine della ricerca.

Quanto alle fonti utilizzate, sono state naturalmente fondamentali le carte dell'Archivio Saraceno conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, anche se la maggior parte del materiale è relativo al periodo successivo rispetto a quello qui studiato. Quando cominciai a studiare la figura di Saraceno nell'ambito della mia tesi di Dottorato, la figlia Luisa mise gentilmente a mia disposizione, dopo averli trovati tra le carte di sua madre in una cartella intitolata «ricordi preziosissimi» e allora non ancora versata all'Acs, una serie di documenti relativi agli anni Venti e Trenta, che poi ho ritrovato in Acs, riprendendo il lavoro.

Relativamente alla formazione di Saraceno si sono viste alcune carte dell'Archivio dell'Università Bocconi.

Per le sue prime esperienze lavorative si è consultato l'Archivio della Banca Commerciale Italiana e l'Archivio storico dell'Unicredito Italiano presso cui si trovano le carte della Compagnia Fiduciaria Nazionale, dove Saraceno lavorò per alcuni anni, e della Società Finanziaria Italiana, diretta per un certo tempo da Donato Menichella.

Per quanto riguarda i primi anni di attività dell'Iri si è naturalmente utilizzato l'Archivio dell'Istituto (Acs, Iri, serie nera), anche se le fonti, per i primi anni di attività dell'Istituto, non sono molto consistenti<sup>9</sup>.

Per i rapporti di Saraceno con il mondo cattolico indispensabile si è rivelato, naturalmente, l'Archivio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove, oltre al Fascicolo Personale di Saraceno, è stata trovata molta corrispondenza con Padre Gemelli. A Roma, invece, presso l'Istituto Luigi Sturzo ho potuto

9. Tanto che De Rosa ipotizza che nessuna traccia del periodo 1933-1934 sia mai esistita nell'archivio dell'Iri Gabriele De Rosa (a cura di), *Storia dell'Ansaldo*. 6. *Dall'Iri alla guerra*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 7.

consultare il Fondo Paronetto, indispensabile per la ricostruzione della preparazione del Codice di Camaldoli; sempre sul gruppo di cattolici frequentati a Roma da Saraceno alcuni documenti di grande interesse sono stati reperiti nel Fondo Guano e nelle carte dell'Icas (Istituto Cattolico Attività Sociali) presso l'Istituto Paolo VI.

Per il periodo della ricostruzione si sono naturalmente consultate le carte dell'Archivio Centrale dello Stato (Presidenza del Consiglio dei Ministri Comitato Interministeriale per la Ricostruzione, Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Ministero del Commercio Estero, Ministero per la Costituente).

In merito alla fase della Commissione Economica per la Costituente, indispensabili sono stati anche i materiali a stampa, come i volumi redatti dalla Sottocommissione Industria e il «Bollettino di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente».

Per i rapporti con Milano e il Clnai e i contatti con gli Stati Uniti sono state consultate le carte dell'Archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione di Milano (Fondo Clnai e Fondo Cesare Merzagora), dove sono conservati i verbali delle sedute della Commissione Centrale Economica.

Presso l'Archivio Storico della Banca d'Italia è stato, infine, possibile consultare diversi documenti, tra cui i verbali delle riunioni del Centro Economico per la Ricostruzione.

Utile per l'ultimo periodo considerato è stato anche l'Archivio storico dell'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno (Svimez).

Non sarà possibile ringraziare tutte le persone che mi hanno, a diverso titolo, aiutata e sostenuta nella preparazione di questo lavoro.

Mi preme però ricordare qui la disponibilità dimostrata da Luisa Saraceno, che fin dai primi passi della ricerca non ha mai esitato a rispondere alle mie numerose domande su suo padre, incoraggiandomi e mostrandomi anche alcuni documenti allora non ancora versati all'Archivio Centrale dello Stato. Non posso non menzionare Egidio Saraceno, il fratello minore di Pasquale, che il 5 novembre 2003, di passaggio in Italia dall'Argentina, ha gentilmente accettato di incontrarmi a casa della figlia Paola, più che per un'intervista, per ricostruire atmosfere familiari e ricordi infantili altrimenti irrintracciabili nei documenti d'archivio.

Infine un grazie sentito alla Professoressa Michela Minesso, non solo per gli indispensabili consigli relativi alla ricerca e al testo, ma anche e soprattutto per avermi spinto a portare a termine questo lavoro che, credo, senza di lei non avrebbe mai visto la luce.